

Quando il dialetto “tace”: lessico, memoria e discontinuità d’uso e di parlanti in Sicilia

*Francesco Scaglione**

“[Un tempo] ciascun dialetto poggiava su una trama di cultura materiale, su un ordito, che era la cultura dei campi e, come ha detto una volta Sciascia, la «cultura dei mestieri». Anche chi non era contadino o artigiano viveva quella cultura. E su quell’ordito si potevano tessere tele più raffinate. Ma è successo che i dialetti si sono staccati da quell’ordito o, meglio, quell’ordito è scomparso quasi del tutto”
(A. CAMILLERI, T. DE MAURO, *La lingua batte dove il dente duole*, Roma-Bari, Laterza, 2013, p. 124)

Sintesi. Il contributo analizza la vitalità del lessico tradizionale siciliano a partire dai dati raccolti tramite il quesito onomasiologico dell’Atlante Linguistico della Sicilia (ALS). Lo studio si concentra, in particolare, sulla relazione tra età, livello di istruzione e competenza lessicale in dialetto, rilevando una netta correlazione tra età e conservazione di arcaismi, a fronte di una limitata incidenza della scolarizzazione. Tuttavia, l’integrazione dell’analisi quantitativa con una prospettiva qualitativa rivela come l’istruzione influenzi significativamente l’uso effettivo del dialetto e le modalità di recupero lessicale. Tale assetto consentirà di cogliere una chiara polarità interna al dialetto: da un lato, un codice ancora attivamente impiegato dai parlanti meno istruiti; dall’altro, un sistema conservato in forma latente e “riattivabile” da parte dei soggetti più colti. Sulla base di questa dicotomia, si propone una riflessione volta a definire nuove categorie di parlanti, che rispecchiano, a loro volta, mutamenti linguistici ancora in atto.

Abstract. This paper examines the vitality of traditional Sicilian vocabulary based on data collected through the onomasiological questionnaire of the Atlante Linguistico della Sicilia (ALS). In particular, the study focuses on the relationship between age or educational level and lexical competence in the dialect, revealing a strong correlation between older age and the preservation of archaisms, alongside a limited impact of formal education. However, the integration of quantitative analysis with a qualitative perspective shows that education significantly influences both the actual use of the dialect and the strategies of lexical retrieval. This framework reveals a clear internal polarity within the dialect: on one hand, a code still actively used by less-educated speakers; on the other, a system preserved in latent form and potentially “reactivable” by more educated individuals. Based on this dichotomy, the paper offers a reflection aimed at defining new categories of speakers, which in turn reflect ongoing linguistic change.

* LUMSA sede di Palermo; f.scaglione2@lumsa.it

1. Introduzione

Con questo contributo ci si propone di analizzare le dinamiche sociolinguistiche connesse alla vitalità e alla trasmissione del lessico tradizionale siciliano, prendendo in esame i dati emersi dalla somministrazione del quesito onomasiologico contenuto nella terza parte del questionario sociovariazionale dell'*Atlante Linguistico della Sicilia*. L'attenzione è rivolta alla relazione tra la competenza lessicale — misurata attraverso il riconoscimento e l'uso di arcaismi elicitati — e alcune variabili sociolinguistiche che caratterizzano il campione. In particolare, lo studio mira a verificare come e in che misura variabili come età e istruzione incidano sulla conservazione e sulla effettiva attivazione delle forme dialettali.

Dopo aver presentato le caratteristiche dei dati e del campione, la prima parte dello studio è dedicata a un'analisi quantitativa, supportata da specifici test statistici, volta a cogliere la distribuzione dei dati sulla base della variabilità degli informatori. La seconda parte, invece, alla luce di un quadro inatteso — in cui il livello di istruzione non sembra influenzare in modo significativo i dati —, integra l'approccio quantitativo con una riflessione qualitativa più ampia, che tiene conto delle trasformazioni dei repertori linguistici familiari e del mutato prestigio sociale del dialetto.

L'approccio misto permetterà, infine, di stabilire l'effettiva incidenza di variabili apparentemente deboli e di individuare le tendenze emergenti. Queste ultime, oscillanti tra competenza, riattivazione occasionale e residualità del codice, consentiranno di riconoscere una netta polarità interna al dialetto, determinata, a sua volta, dalla diversità di utenti del codice tradizionale.

2. Dati e campione

La base empirica della ricerca è costituita dai dati lessicali desunti dal quesito onomasiologico (Domanda I) della terza parte del questionario sociovariazionale dell'*Atlante Linguistico della Sicilia* (ALS). In questa parte dell'intervista viene chiesto agli informatori, tramite modalità ostensiva, di nominare prima in italiano e poi in dialetto (secondo due serie: italiana e siciliana) 36 item riguardanti oggetti e azioni della vita quotidiana, legati al sostrato dialettale arcaico¹ (Tabella 1)². Inoltre, laddove sia restituita la forma

¹ Si tratta, infatti, di vocaboli siciliani storicamente molto antichi, scelti anche per la loro marcata distanza formale rispetto ai corrispettivi italiani. Questi elementi diventano, nel nostro caso, spia della conoscenza di una delle componenti più "genuine" del dialetto, ma riflette, a seconda dei contesti, fenomeni di contatto linguistico e innovazione/perdita del codice tradizionale.

² M. AGOSTINO, G. RUFFINO, *Questionario. Atlante Linguistico della Sicilia, Sezione Sociovariazionale*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2002, p. 9.

attesa in siciliano, viene anche chiesto di dichiarare l’eventuale uso della parola. Lo scopo di tale *naming test* è quello di saggiare precise competenze linguistiche, ma anche di intercettare ed esplorare possibili forme ibride che presentano il passaggio di tratti (lessicali, fonetici e morfologici) da un sistema all’altro e, che, collocandosi più o meno perfettamente a metà strada tra italiano e dialetto, mettono a fuoco zone di scambio e di contatto tra i codici³.

ITEM	FORMA SICILIANA
1) CULLA	<i>naca</i>
2) BAMBOLA	<i>pupa</i>
3) SPILLO	<i>spìngula</i>
4) RANA	<i>ggiurana, lagrùncia, bbuffa</i>
5) BASILICO	<i>bbasilicò</i>
6) GRUCCIA	<i>crozza, cruçi, croccu</i>
7) ALBIOCOCHE	<i>pircocu, varcocu</i>
8) PREZZEMOLO	<i>piṛrusinu, puḍḍusinu</i>
9) PIPISTRELLO	<i>tadḍarita, surcivèchiu</i>
10) AGO	<i>(v)ùgghia</i>
11) TACCHINO	<i>pipiu, addurìnnia, ciurru, nuzzu</i>
12) SBUCCIARE	<i>munnari</i>
13) MELA	<i>pumu</i>
14) GREMBIULE	<i>fadali, mandali</i>
15) COMODINO	<i>colonna</i>
16) RAGNATELA	<i>filinia, niçia, rrascatigna</i>
17) CENCIO/STRACCIO	<i>cannavazzu, pagghiazzu</i>
18) MANDORLE	<i>mènnuli</i>
19) LUMACA	<i>bbabbaluci, scataḍḍizzi, crastuni</i>
20) PESCHE	<i>pèrsichi</i>
21) TERRAZZO	<i>àṣṭracu</i>
22) TROTTOLA	<i>ṣṭrùmmula, tòrtula, bbòccia, tuppettu, bbaḍḍa, cuculuni, palòrgiu, bbùçiulu, rrùmmulu</i>
23) SPUGNA	<i>sponza</i>
24) FOGLIA	<i>pàmpina</i>

³ Cfr. F. SCAGLIONE, *Parole di Ieri, parole di oggi. Il contatto italiano-dialetto nei dati lessicali dell’Atlante Linguistico della Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2020; R. SOTTILE, E. CAPITUMMINO, *Il contatto lingua-dialetto nei dati lessicali dell’ALS*, in G. MARCATO, a cura di, *Le nuove forme del dialetto*, Padova, Unipress, 2011, pp. 277-282; R. SOTTILE, G. PATERNOSTRO, *La variazione lessicale nella Sicilia contemporanea. Italiano e siciliano nei quesiti onomasiologici dell’Atlante Linguistico della Sicilia (ALS)*, in P. BLANCHI, N. DE BLASI, C. DE CAPRIO, F. MONTUORI, a cura di, *La variazione nell’italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali*, Atti dell’XI Congresso SILFI, Napoli 5-7 ottobre 2010, Firenze, Franco Cesati Editore, 2012, pp. 811-823.

25) SALVADANAIO	<i>caruseddu</i>
26) COPERTA	<i>manta, cuṭra, frazzata, cuttonina</i>
27) CILIEGIE	<i>cirasi</i>
28) PANTALONI	<i>càusi</i>
29) UVA	<i>rracina</i>
30) CARCIOFO	<i>cacòcciula, carciòfula</i>
31) SETACCIO	<i>crivu</i>
32) SPAZZOLA	<i>scupitta</i>
33) AGAVE	<i>zzabbara</i>
34) MESTOLO	<i>cuppinu</i>
35) SEDANO	<i>àccia</i>
36) FRITTATA	<i>fròcia, pisci d'ovu</i>

Tabella 1. Item e forme dialettali

FAMIGLIA	NONNI (> 60)	GENITORI (40-50)	FIGLI (18-26)
I tipo	Istruzione Bassa 1 ^a lingua DIALETTO	Istruzione Bassa 1 ^a lingua DIALETTO	Istruzione Bassa 1 ^a lingua DIALETTO
II tipo	Istruzione Media/Bassa 1 ^a lingua DIALETTO	Istruzione Media 1 ^a lingua DIALETTO	Istruzione Media 1 ^a lingua DIALETTO
III tipo	Istruzione Media/Bassa 1 ^a lingua DIALETTO	Istruzione Media 1 ^a lingua DIALETTO	Istruzione Media 1 ^a lingua ITALIANO
IV tipo	Istruzione Media/Alta 1 ^a lingua DIALETTO	Istruzione Alta 1 ^a lingua DIALETTO	Istruzione Alta 1 ^a lingua DIALETTO
V tipo	Istruzione Alta 1 ^a lingua DIALETTO	Istruzione Alta 1 ^a lingua ITALIANO	Istruzione Alta 1 ^a lingua ITALIANO
LEGENDA Istruzione Bassa: da analfabeta a licenza elementare completa Istruzione Media: da 1 ^a media ad alcuni anni di scuola superiore Istruzione Alta: diploma o laurea			

Tabella 2. Campionamento ALS

Il protocollo di inchiesta ALS prevede 15 informatori per ciascun punto o microarea⁴, selezionati in base al livello d'istruzione e alla prima lingua di apprendimento dichiarata (italiano o siciliano), e raggruppati in cinque unità

⁴ Le microaree sono costituite da due o tre centri geograficamente contigui e socio-demograficamente e linguisticamente omogenei.

familiari, secondo una catena generazionale costituita da Nonno, Genitore e Figlio. Le 5 famiglie tracciano, quindi, una sorta di *continuum* che da un polo di maggiore dialettofonia passa progressivamente a una condizione di prevalente italoфония (Tabella 2)⁵.

Per questo studio sono stati selezionati 15, tra punti e microaree (per un totale di 225 informatori), dalla rete di rilevamenti ALS che, tenendo conto di specifiche variabili socio-spaziali, offrono un quadro sintetico, ma rappresentativo delle dinamiche sociali e linguistiche che attraversano l'isola⁶. Infine, sebbene, come indicato, la Domanda I preveda una doppia somministrazione (una per ciascun codice), in questa sede ci concentreremo esclusivamente sui dati in dialetto e sulle forme attese in siciliano.

3. Uno sguardo ai dati

Da un veloce sguardo ai valori degli arcaismi e uso per tipologia di informatore (Grafico 1), emergono due aspetti fondamentali. Le forme siciliane, come prevedibile, appaiono direttamente proporzionali all'età, decrescendo sensibilmente lungo la catena generazionale. In questo quadro, inoltre, i Figli risultano in assoluto i parlanti più lontani dall'universo linguistico tradizionale e, quindi, i più innovatori tramite forme che mostrano maggiori interferenze provenienti dalla lingua nazionale⁷.

Ferma restando la componente ideologico-percezionale intrinseca alle autodichiarazioni d'uso⁸, anche quest'ultimo dato risulta dipendente dall'età. Tuttavia, a prescindere dai valori, lo scarto tra arcaismi e uso nei tre tipi di informatori appare sempre abbastanza costante (tra il 16-23%). Tale discrasia tra conoscenza e competenza del codice tradizionale suggerisce una diffusa condizione di obsolescenza del dialetto, in linea con il *trend* dei dati ISTAT degli

⁵ M. D'AGOSTINO, G. RUFFINO, *I rilevamenti sociovariazionali. Linee progettuali*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2005, p. 90.

⁶ Sulla scia del modello della rete di rilevamenti ALS, i centri e le microaree (nota 4) sono stati infatti selezionati secondo criteri geo-socio-spaziali che contrappongono centri socio-economicamente dinamici e centri socio-economicamente recessivi, grandi centri e piccoli centri, punti costieri e punti montani/interni. Più nel dettaglio, lo studio comprende le città di Palermo, Canticattì (AG), Caltanissetta, Capo D'Orlando (ME), Catania, Caltagirone (CT), Siracusa e Vittoria (RG); e le microaree di Valderice-Custonaci-San Vito Lo Capo (TP), Terrasini-Cinisi-Carini (PA), Casteldaccia-Altavilla Milicia (PA), Sclafani Bagni-Caltavuturo-Scillato (PA), Joppolo Giancaxio-Raffadali-Santa Elisabetta (AG), Delia-Sommatino (CL), San Giovanni La Punta-Mascalucia-Gravina di Catania (CT).

⁷ Nella maggior parte dei casi le forme restituite, infatti, mostrano basi lessicali italiane, adattate morfo-fonologicamente al dialetto (ad esempio, *șrâcciu* al posto di *cannavazzu*, *prizzemulu* invece di *pișrusinu*, *fôgghia* in luogo di *pâmpina*, etc.)

⁸ Come è noto, l'autodichiarazione può nascondere condizionamenti legati, ad esempio, all'ideologia e al pregiudizio, o scaturire da una variabile consapevolezza d'uso, creando talvolta una profonda “crepa” tra dato reale e dato ricavabile dall'inchiesta.

ultimi decenni, che vede un ricorso sempre più diffuso dell'italiano (a seconda dei casi, accanto al dialetto) sia nei domini pubblici che in quelli privati⁹.

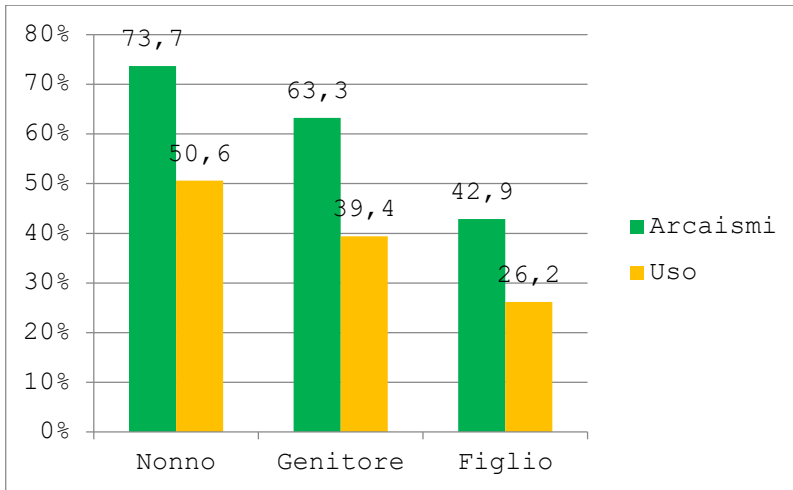


Grafico 1. Arcaismi e uso per tipologia di informatore

All'interno di un quadro tutto sommato atteso, lo smembramento dei dati per singola tipologia di soggetto – ovvero i 15 tipi di parlanti che in ciascun punto/microarea compongono i cinque nuclei familiari – in relazione al valore medio del campione¹⁰ sembra mostrare, invece, dinamiche linguistiche meno prevedibili (Grafico 2)¹¹. Se è vero che lungo la catena generazionale si osserva il medesimo andamento decrescente, condizionato dall'età, non si rileva, tuttavia, nel passaggio da un nucleo familiare all'altro, una differenziazione riconducibile all'aumento della scolarizzazione a livello interfamiliare. Ciò che emerge, di contro, è un assetto regolare in cui, prescindendo dalla Famiglia di appartenenza, i Nonni e i Genitori tendono sempre a collocarsi al di sopra o in linea con il valore medio, senza netti cambiamenti in termini quantitativi determinati dal diverso grado di istruzione.

⁹ I dati ISTAT registrano, sia a livello nazionale che per la Sicilia, un forte ridimensionamento dell'uso esclusivo del dialetto in famiglia e con gli amici, accompagnato però da un incremento e una stabilizzazione nei medesimi domini di usi linguistici tendenti alla mescolanza dei codici (F. SCAGLIONE, *Parole di ieri, parole di oggi*, cit., pp. 53-54).

¹⁰ Con valore medio si indica la media generale dell'intero campione, corrispondente al 60%.

¹¹ Nei grafici e nell'analisi dei dati a seguire, N = Nonno, G = Genitore, F = Figlio e il numero da 1 a 5 posto accanto indicherà la Famiglia di appartenenza in base al campionamento ALS (§ 2, Tabella 1).

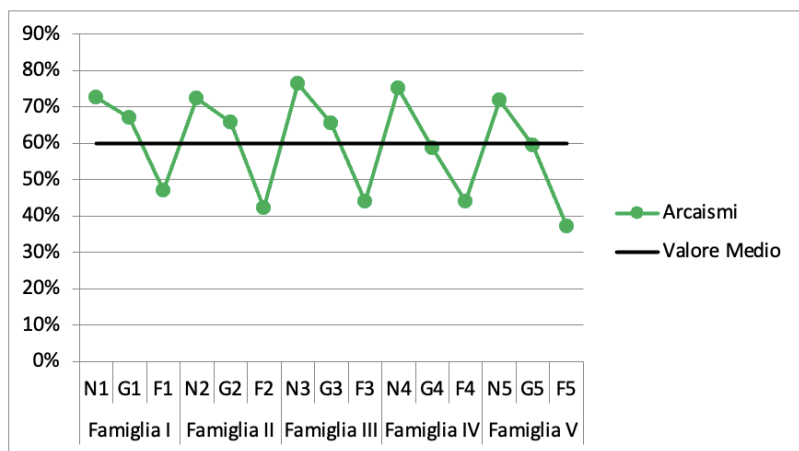


Grafico 2. Arcaismi per soggetto in relazione al valore medio

Dal momento che, però, la categoria informatore/soggetto appare inevitabilmente condizionata sia dall’età che dall’istruzione, risulta utile “scindere” le variabili, per comprendere quale delle due abbia un’effettiva rilevanza statistica sul valore degli arcaismi. Per questa ragione, si è deciso di applicare, tramite il software SPSS (*Statistical Package for Social Sciences*), il test di correlazione parziale, prova che consente, nel nostro caso, di isolare l’incidenza dell’età o, viceversa, del livello di istruzione sul dato linguistico (Tabella 3)¹².

Control Variables			FA
Istruzione	Soggetto	Correlation	,553
		Significance (2-tailed)	,000
		df	222
Soggetto	Istruzione	Correlation	-,124
		Significance (2-tailed)	,065
		df	222

Tabella 3. Test di correlazione parziale: soggetto, istruzione e forme attese

¹² Più nel dettaglio, il test di correlazione parziale consente di evincere se la relazione tra una variabile dipendente e una indipendente sia determinata da una qualche relazione interna, al netto però di una terza che si ipotizza possa agire da confondente, cioè influenzare le singole variabili e il loro rapporto di correlazione (Cfr., tra gli altri, H.M. JR. BLALOCK, *Statistica per la ricerca sociale*, Roma, Il Mulino, 1996; M.C. MIGLIORE, *L’indagine statistica in campo sociale. Variabili e indicatori*, Milano, Franco Angeli, 2007).

Il test¹³ restituisce esiti che confermano l'assetto emerso: la correlazione (positiva) tra soggetto e forme attese (FA), e quindi tra età ed arcaismi, appare elevata e fortemente significativa; considerando, invece, il livello di istruzione, scevro da possibili influenze connesse all'età, il rapporto con le FA risulta casuale. Infatti, il *p-value* supera la soglia di significatività, fattore che non permette di scartare l'ipotesi nulla.

La lettura dei dati per Famiglia (Grafico 3) – categoria più chiaramente influenzata dal livello di scolarizzazione – sembra restituire un quadro ancor più evidente del fenomeno. In questo caso, infatti, non è possibile apprezzare una vera e propria discontinuità, con una forbice dei valori che resta invece molto stretta tra un nucleo e l'altro; inoltre, tutti e cinque i gruppi si dispongono lungo il valore medio (vedi nota 10). Le cinque Famiglie appaiono, pertanto, non condizionate dalla variabilità dell'istruzione, mostrando, di contro, un comportamento linguistico compatto e regolare.

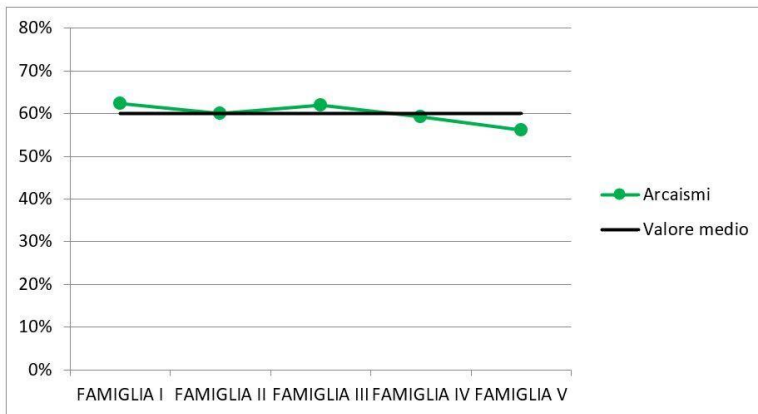


Grafico 3. Arcaismi e Famiglia in relazione al valore medio

Applicando, come ulteriore conferma, il test di correlazione bivariata¹⁴ (Tabella 4), prova utile a cogliere una eventuale relazione tra FA e variabilità

¹³ Per convenzione, nel test di correlazione parziale la variabile indipendente di cui si controlla e attenua l'incidenza rispetto a un'altra è posta sulla sinistra. Inoltre, *Correlation* indica la forza della correlazione che lega la variabile sociolinguistica e il dato linguistico, *Sig.* esprime invece la significatività del rapporto (secondo una direzione binaria, a due code, da cui *2-tailed*). In tal senso, il *p-value*, ovvero il valore per scartare l'ipotesi nulla e confermare la correlazione, è fissato al 5% (< 0,05). Infine, *df* segnala il grado di libertà.

¹⁴ Il test di correlazione bivariata permette di comprendere se la distribuzione di tipo lineare tra una variabile dipendente e una indipendente sia casuale o determinata da una qualche relazione tra le variabili. Il test misura la forza della relazione in base all'indice di correlazione di Pearson (compreso tra -1 per il massimo grado di relazione negativa e 1 per il massimo grado

del nucleo familiare, il quadro appare ancora più categorico: il decremento di arcaismi in rapporto alla Famiglia (e, quindi, all’istruzione) risulta non solo molto debole (come suggerito dall’indice di correlazione di Pearson), ma del tutto *random*.

		FA
Famiglia	Pearson Correlation	-,086
	Sig. (2-tailed)	,197
	N	225

Tabella 4. Test di correlazione bivariata: Famiglia e forme attese

3.1 Dato linguistico e valori d’uso

Il rapporto tra arcaismi e valore d’uso se, da una parte, sembra ulteriormente “complicare” la lettura di dati, dall’altra, consente di rilevare ulteriori aspetti riguardanti sia la tendenza generale del campione che il rapporto tra i codici in contatto.

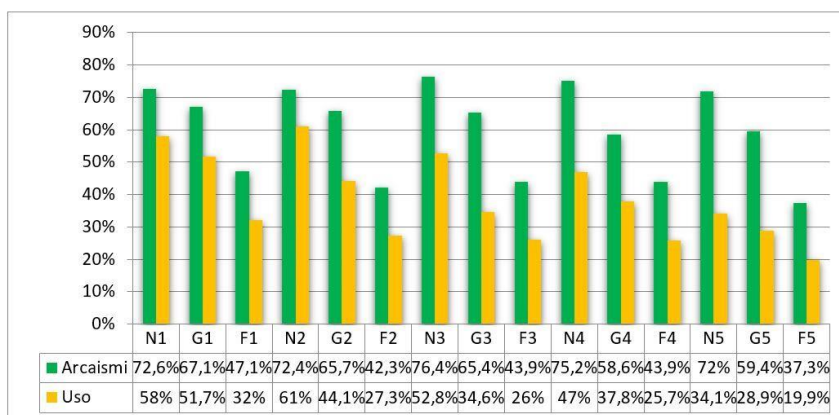


Grafico 4. Arcaismi e uso per soggetto

Da un primo sguardo, sebbene gli informatori più anziani restituiscano in assoluto elevate percentuali tanto di arcaismi quanto d’uso (§ 3, Grafico 1), soltanto per quelli meno scolarizzati (N1 e N2) il siciliano continua ancora ad essere un codice che copre effettivi spazi comunicativi (Grafico 4); per i soggetti anziani più istruiti, invece, il dialetto sembra uscire sempre più da un’effettiva prassi linguistica o tende, comunque a forme più innovative. I valori d’uso dei Nonni della quarta e quinta Famiglia (N4 e N5) dimezzano,

di relazione positiva; 0 indica invece l’assenza di relazione) e ne indica la significatività. Anche in questo caso, il *p-value* è fissato al 5% ($p < 0,05$). Infine, nel test N sta a indicare il numero totale degli informatori.

infatti, le percentuali degli arcaismi elicitati, suggerendo una condizione in cui, con l'aumentare del livello di istruzione, il siciliano perde via via terreno in favore della lingua nazionale. Gli esiti determinano, quindi, un assetto molto chiaro: se tra gli informatori anziani con basso titolo di studio conoscenza e competenza in dialetto vanno di pari passo, nel caso di quelli più scolarizzati il rapporto tra i dati determina uno scollamento, uno iato che pone il siciliano per lo più ad un livello di astratta conoscenza.

Control Variables			Uso
Istruzione	Soggetto	Correlation	,311
		Significance (2-tailed)	,000
		df	222
Soggetto	Istruzione	Correlation	-,280
		Significance (2-tailed)	,000
		df	222

Tabella 5. Test correlazione bivariata: soggetto, istruzione e uso degli arcaismi

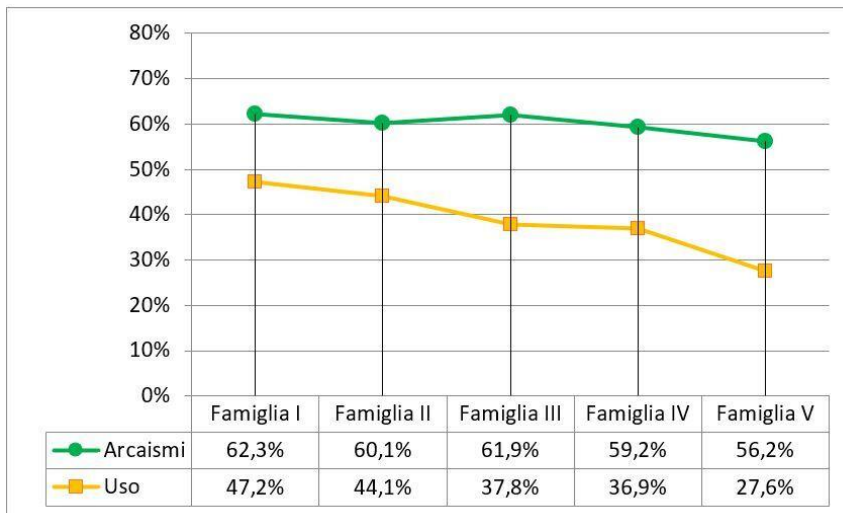


Grafico 5. Arcaismi e uso per Famiglia.

La correlazione tra arcaismi e soggetto o tra arcaismi e livello di istruzione appare significativa anche al netto della possibile influenza di una variabile sull'altra. In questo caso, entrambi i fattori vincolano l'impiego degli arcaismi, come dimostra il test di correlazione parziale (Tabella 5) che sancisce una condizione di marcatezza multipla in cui nessuna delle due variabili sembra imporsi in modo netto sull'altra. L'uso degli arcaismi appare,

in definitiva, direttamente proporzionale all’età dei soggetti e inversamente proporzionale al titolo di studio.

Ma l’assetto che caratterizza lo smembramento dei dati per soggetto, si osserva specularmente anche a livello familiare (Grafico 5). Infatti, la forbice tra arcaismi e uso si allarga progressivamente nel passaggio ai gruppi più istruiti (Famiglia III-V)¹⁵.

4. Effettiva irrilevanza?

Cercando di riassumere gli aspetti più salienti (e soprattutto inattesi) desunti dalla prima lettura dei dati, emerge che, tanto in base alla tipologia dei soggetti che compongono il campione, quanto nell’accorpamento per Famiglie, il livello di scolarizzazione non incide in modo significativo sulla distribuzione degli arcaismi. Di contro, l’istruzione sembra influenzare in maniera più netta il valore d’uso del dialetto. Ma come si spiega tale assetto? O meglio: come è possibile che l’istruzione mostri un’incidenza così limitata sul valore degli arcaismi? E ancora: come giustificare una condizione in cui i parlanti anziani più istruiti (N4, N5; G4, G5) conoscono molto bene un codice che, a quanto dichiarato, non utilizzano? Per cercare di sciogliere questi nodi interpretativi, è necessario integrare la lettura quantitativa con una prospettiva qualitativa, prendendo in considerazione fattori extralinguistici, sia di portata generale, sia legati più strettamente ad aspetti connessi al campione.

4.1 Dinamiche familiari e mutamento linguistico

Una prima, ma parziale spiegazione ai fenomeni emersi sembra scaturire guardando a quei cambiamenti macrosociolinguistici che negli ultimi decenni hanno attraversato il rapporto tra italiano e varietà locali. Infatti, un contesto sociale basato sulla cultura tradizionale (connessa al lavoro dei campi, agli antichi mestieri, etc.) ha garantito, soprattutto fino agli anni ’70, un assetto in cui il dialetto rappresentava non soltanto la lingua madre di molti parlanti, ma anche il sistema principale adoperato nei domini familiari e amicali (e non solo). Questa condizione può aver permesso, quindi, anche a chi era inserito in reti di relazione orientate per lo più verso la lingua nazionale¹⁶, di trovarsi comunque a contatto con una realtà socio-culturale linguisticamente ancora

¹⁵ Il test di correlazione bivariata conferma il rapporto lineare negativo tra Famiglia e uso con un indice di Pearson pari al -0,269 e un valore di significatività massima.

¹⁶ Secondo la prospettiva demauriana, tali parlanti costituirebbero i primi italofofi, categoria non corrispondente a quell’altezza cronologica della storia linguistica del paese agli italofofi L1, in cui confluivano coloro che, grazie a una maggiore scolarizzazione, sapevano e potevano utilizzare la lingua nazionale in base ai domini (T. DE MAURO, *Storia linguistica dell’Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1963).

legata alle varietà locali. L'avvento della modernità, di pari passo con il prestigio, la dominanza socioculturale¹⁷ dell'italiano e il forte pregiudizio nei confronti dei dialetti proveniente non soltanto dall'alto, ma anche e soprattutto dal basso, da coloro per i quali la varietà locale era la lingua madre e costituiva il principale codice comunicativo¹⁸, ha minato i processi di trasmissione dell'universo linguistico tradizionale. Ciò ha spinto verso un uso sempre più costante della lingua comune con e tra i più giovani¹⁹, che ha provocato una crescente italoфонia in una vasta fetta della popolazione, facendo in modo che un elevato numero di parlanti acquisisse una L1 diversa da quella dei propri genitori²⁰.

In Sicilia è possibile intercettare nitidamente tale inversione di tendenza guardando ai dati raccolti per le inchieste dell'*Osservatorio Linguistico Siciliano* (OLS)²¹ in cui, già negli anni '80, si osserva una spaccatura all'interno del comportamento linguistico intergenerazionale.

¹⁷ F. VAN COETSEM, *A general and unified theory of transmission process in language contact*, Heidelberg, Carl Winter, 2000, p. 57.

¹⁸ N. DE BLASI, *Il dialetto nell'Italia unita. Storie, fortune e luoghi comuni*, Roma, Carocci, 2019; M. D'AGOSTINO, *Spazio, città, lingue: ragionando su Palermo*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», XX, 1996, pp. 35-87.

¹⁹ R. SORNICOLA, *Processo di italianizzazione e fattori di luogo nella storia sociolinguistica italiana*, in F. LO PIPARO, G. RUFFINO, a cura di, *Gli italiani e la lingua*, Palermo, Sellerio, 2005, pp. 221-228; A. BITONTI, *La variazione linguistica dall'infanzia alla preadolescenza. Ricerche in Puglia*, Roma, Bulzoni, 2018. Tale tendenza appare già evidente a una più attenta lettura dei dati Doxa del 1974 relativi agli usi linguistici degli italiani. Infatti, alla domanda specifica «Con chi parla italiano in famiglia?», quesito che accompagnava la più generica richiesta d'uso dei codici nel dominio familiare, il 74,3% degli intervistati dichiarava di parlare italiano con i figli e/o con i nipoti (F. LO PIPARO, *Le regole dello spazio*, cit. in F. LO PIPARO, a cura di, *La Sicilia linguistica oggi*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1990, pp. 27-47, p. 20).

²⁰ M. D'AGOSTINO, G. PATERNOSTRO, *Parlanti e società dall'Unità ai nostri giorni*, in G. RUFFINO, a cura di, *Lingue e culture in Sicilia*, Vol. I, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2013, pp. 414-493, a p. 449. Come opportunamente puntualizza Sornicola, l'esito di tale italianizzazione porta tuttavia i gruppi sociali giunti più recentemente alla lingua comune a un traguardo non ancora stabile: "basta poco (condizioni emotive, situazioni esterne complicate, contesti culturali più sofisticati) e il parlante annaspa o «deraglia», non solo nell'assetto macro e micro-testuale, ma persino nella correttezza delle forme. Per non menzionare poi quello che sembra il dato più vistoso, la povertà e la gracilità dell'italiano di recente acquisizione, un italiano che è stato definito, con una metafora forse troppo valutativa, ma non priva di efficacia, «la lingua di plastica" (R. SORNICOLA, *Processo di italianizzazione e fattori di luogo nella storia sociolinguistica italiana*, cit., p. 223).

²¹ I dati delle inchieste OLS sono stati raccolti tra l'aprile del 1984 e il marzo del 1985 su un campione di 1.320 soggetti, selezionato per età, sesso, livello di istruzione e distribuito su 73 centri della Sicilia di variabile densità demografica.

	ETÀ						Totale
	65-...	55-64	45-54	35-44	25-34	15-24	
	%	%	%	%	%	%	%
Siculofoni totali	39,5	32,4	18,3	7,0	0,0	2,8	100,0
Italofoni totali	8,9	8,9	8,9	22,2	20,2	31,1	100,0

Tabella 6. Siculofoni e italofoni totali per fasce d'età

L'accorpamento dei dati OLS in base all'opposizione tra siculofoni e italofoni totali²² per fasce di età (Tabella 6)²³ indica una proiezione sempre più elevata verso la lingua nazionale da parte dei più giovani, sintomatico di un codice che diventa via via la L1 dei nuovi parlanti siciliani²⁴. Inoltre, le stesse inchieste restituiscono un costante calo del *tasso di sicilianità linguistica*²⁵ nel passaggio dagli adulti (dai 45 anni in su) ai giovani, ma anche un riassetto dei codici all'interno del dominio familiare: se con interlocutori della medesima età, i parlanti più anziani tendono a mantenere i propri usi linguistici, lo stesso non vale quando compaiono soggetti di età inferiore (figli, nipoti e bambini). In questo caso, la frattura appare netta, provocando un decremento del siciliano con i più giovani che, seppur con intensità variabile, si manifesta anche tra i parlanti con basso titolo di studio²⁶.

Nel nostro caso, l'assetto sociale e linguistico appena delineato appare cruciale per la lettura dei dati. Infatti, l'elevata conoscenza degli arcaismi da parte dei soggetti più anziani di ciascun nucleo familiare (Nonni, ma anche Genitori) muove, in parte, dal fatto che questi soggetti, a prescindere dal livello di scolarizzazione, hanno “assorbito” e attraversato, a differenza dei Figli, una dimensione linguistica diversa. Tali informatori, però, sono anche gli stessi che hanno agito, al contempo, da attori di quei cambiamenti sociali, ideologici e culturali che hanno via via allontanato i parlanti più giovani dal

²² Le due etichette indicano i parlanti che dichiarano di usare rispettivamente siciliano e italiano in ogni reticolo comunicativo (F. LO PIPARO, *Le regole dello spazio*, cit., p. 36).

²³ Ivi, p. 37.

²⁴ Tale tendenza affiora, oltre che dai dati OLS, anche dai dati metalinguistici e linguistici dell'ALS (Cfr. E. MOCCIARO, G. PATERNOSTRO, V. PINELLO, *Quale italiano per quali parlanti? Processi di trasmissione linguistica nella Sicilia contemporanea fra usi predicati e usi praticati*, in T. TELMON, G. RAIMONDI, L. REVELLI, a cura di, *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria*, Atti del XLV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana, Aosta/Bard/Torino, 26-28 settembre 2011, Roma, Bulzoni, 2012, pp. 579-592).

²⁵ Secondo il protocollo OLS, il *tasso di sicilianità linguistica* viene calcolato sulla base di autodichiarazioni d'uso del codice tradizionale a seconda di precisi microreticoli relazionali connessi tanto al dominio privato quanto a quello pubblico (F. LO PIPARO, *Le regole dello spazio*, cit., pp. 22-25).

²⁶ M. D'AGOSTINO, A. PENNISI, *Generazioni a confronto*, in F. LO PIPARO, a cura di, *La Sicilia linguistica oggi*, cit. pp. 79-98, a pp. 80-81.

codice tradizionale tramite una mancata trasmissione linguistica. Ciò, pertanto, spiega, seppur parzialmente, l’assetto regolare in cui il grado di scolarizzazione non sembra influenzare la distribuzione dei dati e in cui i Nonni e i Genitori, secondo un andamento scalare, mostrano in assoluto una maggiore conoscenza dei lessemi siciliani (§ 3, Grafico 2).

4.2 *Dialetto, dialetti e parlanti*

Sebbene l’incidenza del livello di istruzione appaia debole e ininfluente in merito al rapporto tra mantenimento e perdita del lessico tradizionale, il confronto tra arcaismi e uso, da una parte, sembra “correggere” il dato tramite un decremento dell’utilizzo del dialetto tra gli informatori colti; dall’altra, vede i soggetti adulti istruiti (N4, G4, N5 e G5) esperti conoscitori di un codice che, nonostante in alcuni casi costituisca la lingua madre, a quanto dichiarato, appare oggetto di avanzata obsolescenza (§ 3.1, Grafico 4).

La questione, a prima vista inspiegabile, può essere interpretata, considerando altri fattori che lasciano intercettare questa volta, l’effettiva influenza del livello di istruzione sugli esiti della prova onomasiologica. Nel nostro caso, infatti, un alto livello di scolarizzazione sembra incoraggiare una maggiore capacità metalinguistica che consente ai Nonni e Genitori colti – vissuti in passato in una realtà linguistica legata alle varietà locali – di comprendere il senso della prova onomasiologica e muoversi più agevolmente all’interno del proprio repertorio²⁷: tale condizione permette un più facile recupero di parole che sembrano ormai cadere al di fuori di un uso effettivo. Pertanto, d’accordo con quanto emerso dai dati, nel caso degli informatori con basso titolo di studio e dialettologi, gli arcaismi elicitati rappresentano il tassello di una varietà ancora in uso, mentre per quelli più istruiti, sebbene il valore quantitativo appaia ugualmente elevato, si configurano come “ricordo” più o meno latente.

L’assetto appena considerato delinea, quindi, una netta polarità tra due tipologie di dialetto: il dialetto *de facto* e il dialetto *ex occasione*. Il primo caratterizza i parlanti adulti poco istruiti per i quali il siciliano rappresenta un codice ancora vivo; il secondo, invece, accomuna gli informatori adulti colti, per i quali il codice tradizionale si configura oggi come un sistema principalmente “riattivabile” *ad hoc*. Le caratteristiche linguistiche descritte avvicinerrebbero, inoltre, questi ultimi parlanti alla categoria dei “parlanti

²⁷ R. SOTTILE, G. PATERNOSTRO, *La variazione lessicale nella Sicilia contemporanea. Italiano e siciliano nei quesiti onomasiologici dell’Atlante Linguistico della Sicilia (ALS)*, in P. BLANCHI, N. DE BLASI, C. DE CAPRIO, F. MONTUORI, a cura di, *La variazione nell’italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali*, Atti dell’XI Congresso SILFI, Napoli 5-7 ottobre 2010, Firenze, Franco Cesati Editore, 2012, pp. 811-823, a p. 817.

evanescenti”, così come definita da Moretti²⁸, ovvero soggetti considerati “potenziali” utenti del dialetto. Tuttavia, mentre lo studioso si riferisce soprattutto a giovani che non sono mai stati dialettofoni attivi — i cosiddetti primi ultimi parlanti della varietà locale —, nel caso in esame si apprezza una condizione immediatamente precedente. Si tratta, infatti, di soggetti che sono stati in passato (a seconda delle circostanze) utenti effettivi del dialetto, e che, oltre ad abbandonare il codice tradizionale, hanno via via allentato i processi di trasmissione linguistica. Proponiamo dunque di definire questa categoria come *parlanti interrotti*, ossia individui che, in un contesto sociolinguistico favorevole, avrebbero verosimilmente parlato e/o continuato a usare il dialetto, trasmettendolo ai propri figli.

In definitiva, tornando ai dati, l’assetto basato su una evidente dicotomia tra dialetto effettivo e dialetto di “ritorno”, provoca un andamento piatto, legato, in entrambe le direzioni, sempre alla variabilità del livello di istruzione. Detto altrimenti: sebbene i dati generali traccino una distribuzione omogenea dei valori degli arcaismi tra i soggetti più anziani e tra i diversi gruppi familiari, in realtà è proprio la diversa scolarizzazione a determinare tale assetto. Da un lato, un basso titolo di studio garantisce la conoscenza e l’uso del dialetto, dall’altro, un’istruzione più elevata favorisce, soprattutto tra coloro per i quali l’italiano rappresenta il codice comunicativo principale, un proficuo “recupero” di parole siciliane ormai sempre meno usate.

Riassumendo, se una lettura esclusivamente quantitativa mette in ombra il peso dell’istruzione sulle dinamiche del dato, un’analisi più attenta e integrata anche da ulteriori aspetti extralinguistici permette di cogliere l’effettiva rilevanza della variabile: essa, infatti, esce dalla porta di ingresso, ma rientra inevitabilmente da quella di servizio. Fuor di metafora, il livello di istruzione rappresenta una forza nascosta che muove e regola l’universo e che incide al pari dell’età, sia sul recupero degli item che sulla distribuzione dei dati.

5. Conclusione

L’analisi dei dati raccolti attraverso il quesito onomasiologico dell’ALS ha consentito di mettere in luce dinamiche linguistiche complesse che caratterizzano il contesto siciliano contemporaneo, ma che rispecchiano, allo stesso tempo, assetti condivisi o condivisibili anche a livello nazionale. I risultati letti in una prospettiva quantitativa mostrano come l’età degli informatori rappresenti un fattore decisivo nella conservazione del lessico arcaico, a fronte di una variabile, quella dell’istruzione, che rivela un’influenza meno percepibile. Inoltre, se la scolarizzazione non sembra

²⁸ B. MORETTI, *Ai margini del dialetto. Varietà in sviluppo e varietà in via di riduzione in una situazione di ‘inizio di decadimento’*, Locarno, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, 1999.

incidere significativamente sul possesso del patrimonio lessicale tradizionale, la stessa risulta determinante nel regolare l'effettivo impiego del dialetto. Tuttavia, una lettura più articolata – che integri fattori extralinguistici, prospettive intergenerazionali e dinamiche di trasmissione – permette di restituire piena visibilità a tale variabile, giacché garantisce la conoscenza (e l'uso) del dialetto tra i parlanti poco scolarizzati e, al contempo, consente a quelli colti di ricordare e recuperare con facilità tasselli di un repertorio ormai poco adoperato.

Ma l'aspetto più interessante che scaturisce da tale condizione è la presenza di una netta dicotomia in cui il codice tradizionale appare oggi come un sistema linguistico scisso tra due poli: da un lato, quello dei parlanti che lo mantengono come sistema operativo (il dialetto *de facto*); dall'altro, quello di coloro che lo conservano in forma latente e riattivabile, ma sempre più assente nella prassi quotidiana (il dialetto *ex occasione*). E sul solco di questa "frattura" è possibile collocare la categoria dei *parlanti interrotti*, etichetta nella quale ricadono coloro che, pur possedendo un repertorio tradizionale ancora ricco, risultano, rispetto al passato, utenti sempre meno attivi del codice.

Come evidente, seppur ormai in un contesto di post-dialettalità, il rapporto tra italiano e varietà locali restituisce dinamiche articolate che riguardano non soltanto gli esiti linguistici, ma anche i parlanti. Osservare e analizzare tali aspetti significa comprendere un repertorio complesso, (ri)definirne i confini e le competenze, e cogliere, in definitiva, le traiettorie di un mutamento ancora in atto.